

LA RICERCA CHE CAMBIA

Venezia, 1-2 dicembre 2022

Atti del terzo convegno nazionale
dei dottorati italiani dell'architettura,
della pianificazione, del design,
delle arti e della moda

A cura di Luca Velo

Giunto alla terza edizione, il convegno *La ricerca che cambia* (Venezia, 1-2 dicembre 2022) si è tenuto presso la Scuola di Dottorato dell'Università Iuav di Venezia e ha inteso mettere in dialogo i metodi, gli approcci e le questioni della ricerca con la comunità dottorale nazionale nei campi dell'architettura, della pianificazione, del design, delle arti e della moda (SSD: ICAR/10, ICAR/11, ICAR/12, ICAR/13, ICAR/14, ICAR/15, ICAR/16, ICAR/17, ICAR/18, ICAR/19, ICAR/20, ICAR/21, L-ART/03, L-ART/04, L-ART/05, L-ART/06) al fine di monitorare i cambiamenti in corso e di contribuire a interpretarli nel lungo periodo.

Gli atti costituiscono una testimonianza che si pone in continuità con le esperienze precedenti del 2014 e 2016 e provano a restituire, anche se solo parzialmente, come nei decenni recenti la ricerca dottorale italiana abbia attraversato i grandi cambiamenti sociali ed economici. La ricerca dottorale ha permeato nuovi e rinnovati modi nel rapporto tra teorie e pratiche, adeguandosi ad agende, sempre più numerose, che impongono spesso i canali di finanziamento, rapportandosi alla conoscenza tecnica e riscrivendo continuamente gli statuti epistemologici e semantici del fare ricerca nell'ambito dell'area 08 dell'ANVUR.

Gli atti del convegno si organizzano di cinque parti, coinvolgendo diverse voci, includendo chi dirige o partecipa alla riforma del sistema dottorale italiano, i docenti appartenenti ai collegi dottorali, i dottorandi e i giovani dottori di ricerca: 1. Fare ricerca dottorale in Italia, 2. Cambiamenti in atto, 3. Dottorati dell'area 08 e L-ART 02-06, 4. Le parole come luoghi del confronto, 5. Verso un *Osservatorio della ricerca dottorale in Italia*.

In questo scenario di trasformazioni dell'assetto e dei ruoli dei dottorati e dei dottori di ricerca, i contributi di chi ha partecipato attivamente al convegno e gli esiti dell'*Osservatorio della ricerca dottorale* (curato da Lucilla Calogero, Cristiana Cellucci e Matteo Basso) convergono nell'obiettivo di monitorare le trasformazioni in atto e di restituire il complesso quadro dell'organizzazione delle strutture dottorali, i temi e le forme di una ricerca in costante cambiamento.

Luca Velo è ricercatore (RtdB) in Urbanistica presso il dipartimento di Culture del Progetto dell'Università Iuav di Venezia. Membro del comitato scientifico del Dottorato in urbanistica presso la Scuola di dottorato dell'Università Iuav di Venezia, è stato Research Fellow presso il *Canadian Center for Architecture* di Montreal, svolge attività di ricerca all'interno del *City Lab*, cluster di ricerca sulla città e il territorio e nell'ambito della Terza Missione per lo Iuav di Venezia.

ISBN 9788831241687



Bembo Officina Editoriale

Comitato scientifico Bembo

Pippo Ciorra
Raffaella Fagnoni
Fulvio Lenzo
Anna Marson
Luca Monica
Fabio Peron
Salvatore Russo
Maria Chiara Tosi Presidente
Angela Vettese

Direzione editoriale

Raimonda Riccini

Coordinamento redazionale

Rosa Chiesa
Maddalena Dalla Mura

Redazione

Matteo Basso
Marco Capponi
Andrea Iorio
Olimpia Mazzarella
Michela Pace
Claudia Pirina
Francesco Zucconi

Segreteria di redazione e revisione editoriale

Anna Ghiraldini
Stefania D'Eri

Art Direction

Luciano Perondi

Progetto grafico

Federico Santarini, Vittoria Viale, Emilio Patuzzo

Impaginazione e adattamento visualizzazioni dati

Irene Sgarro

Web Design

Giovanni Borga

Automazione processi di impaginazione

Roberto Arista
Giampiero Dalai
Federico Santarini

Coordinamento

Simone Spagnol

Tutti i saggi sono rilasciati con licenza
Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0
International (CC BY-NC-SA 4.0)

2023, Venezia

ISBN: 9788831241687

Convegno promosso da

Scuola di dottorato Iuav
Maria Chiara Tosi, Direttrice

Università Iuav di Venezia

Benno Albrecht, Rettore

Convegno a cura di

Chiara Tosi, Maddalena Dalla Mura, Luca Velo

Atti a cura di

Luca Velo

Comitato scientifico convegno

Matteo Basso
Francesco Bergamo
Lucilla Calogero
Marco Capponi
Cristiana Cellucci
Maddalena Dalla Mura
Jacopo Galimberti
Andrea Iorio
Saul Marcadent
Claudia Pirina
Luca Velo

Ambiti di ricerca coinvolti

Sono stati coinvolti dottorandi afferenti a corsi di dottorato italiani nelle seguenti aree di ricerca: composizione architettonica e urbana, architettura degli interni e allestimento, architettura del paesaggio, urbanistica, tecnica e pianificazione urbanistica, architettura tecnica, produzione edilizia, tecnologia dell'architettura, storia dell'architettura, restauro, disegno, design, moda e arti per i seguenti settori SSD: ICAR/10, ICAR/11, ICAR/12, ICAR/13, ICAR/14, ICAR/15, ICAR/16, ICAR/17, ICAR/18, ICAR/19, ICAR/20, ICAR/21, L-ART/03, L-ART/04, L-ART/05, L-ART/06.

I paper presentati al convegno e qui di seguito pubblicati sono esito di una selezione, secondo procedura blind review, sulla base delle 270 proposte presentate alla call for papers destinata ai dottorandi e ai giovani dottori dal XXXII al XXXVI ciclo.

LA RICERCA CHE CAMBIA

ATTI DEL TERZO CONVEGNO NAZIONALE DEI DOTTORATI ITALIANI
DELL'ARCHITETTURA, DELLA PIANIFICAZIONE, DEL DESIGN, DELLE ARTI
E DELLA MODA. VENEZIA, 1-2 DICEMBRE 2022

Bembo Officina Editoriale

4 · 2 · 8 CONTESTI, DECLINAZIONI E INTERPRETAZIONI

Contesti

Introduzione al secondo tavolo dottorale

OLIVIA LONGO (ICAR/I4)
Università degli Studi di Brescia

GIANLUCA BELLI (ICAR/I8)
Università degli Studi di Firenze

PASQUALE MEI (ICAR/I4)
Università degli Studi di Palermo

Varie declinazioni e interpretazioni di temi comuni sono emerse dalle ricerche interdisciplinari presentate dai giovani ricercatori di questo tavolo, seguite da una discussione collettiva che ha individuato convergenze, divergenze, potenzialità, criticità e intersezioni tra metodi, approcci e ambiti di ricerca.

Pur appartenendo ai settori scientifici disciplinari ICAR/14, ICAR/18 e ICAR/10, le ricerche presentate dai giovani colleghi hanno messo in evidenza con estrema chiarezza un dato rilevante, ovvero il carattere interdisciplinare di ciascun lavoro proposto. La particolare condizione emersa è fortemente determinata da due diversi fattori. Il primo di natura generazionale dei giovani ricercatori che sempre meno si riconoscono negli steccati dei diversi Settori Scientifici Disciplinari dell'ICAR, questo testimonia la necessità sempre più urgente di una riforma dei saperi disciplinari; la seconda, di natura congetturale, è dovuta al forte mutamento epocale che stiamo vivendo - transizione ecologica - con conseguenti cambi di paradigmi del sapere non solo scientifico, ma anche e soprattutto etico e morale, nei confronti di un futuro più sostenibile del nostro pianeta. Il quadro figurativo emerso dalla sessione di lavoro ha definito una ipotetica mappa sulla ricerca disegnata da diverse traiettorie, ognuna della quale è rappresentata da una specifica ricerca di tesi - enunciato, ipotesi, casi studio, metodologia, obiettivi, verifica, risultati, etc.-, che si intersecano e individuano degli ambiti comuni da poter condividere. Intersezioni di metodo, di approccio olistico, e di campi di indagine.

È in questo contesto fortemente interdisciplinare, diverse per soggetto e per sguardo disciplinare, che le cinque tesi presentate svolgono la loro indagine su un ambito in definitiva comune, quello cioè che riguarda i temi dell'identità e della memoria, evidentemente sottesi alla tesi di Susanna Campeotto, incentrata sui cimiteri partigiani di Edvard Ravnikar, esempi dell'uso della memoria come mezzo per cementare il senso di appartenenza. Non si tratta certo di una novità: ne sono illustri precedenti i tanti cimiteri di guerra costruiti alla fine del primo conflitto mondiale - pensiamo ad esempio a quelli realizzati in Francia da Edwin Lutyens - che costruiscono un'epica collettiva sulla base del culto dei caduti. Campeotto mostra tuttavia come Ravnikar unisca al senso della memoria quello del contesto. Nel cimitero di Vojsko, in particolare, la forma delle lapidi trova una analogia con quella dei tomboli da ricamo tipici della zona, innescando una serie

di rimandi allusivi che fanno di questa architettura un'opera dalle intense qualità poetiche e profondamente radicata nella cultura popolare del suo territorio. Attraverso il caso studio del cimitero partigiano di Vojsko, emerge il valore della geografia intesa come nuovo documento che si relaziona con il monumento cimiteriale. Ulteriore campo di indagine del lavoro è quello rappresentato dal rapporto tra architettura e arte e dell'architettura intesa come linguaggio che si esprime attraverso le sue forme. Il tema dell'esperienza cinetica-empatica della memoria, all'interno del cimitero di Vojsko, affronta anche la lettura di una composizione spaziale nel paesaggio, pensata per innescare relazioni empatiche con il visitatore ed essere esperite nel tempo, analizzata attraverso una serie di disegni e fotografie dove si circoscrivono le relazioni tra il paesaggio, l'oggetto e il soggetto fruitore del memoriale. Sebbene la scelta di opere specifiche uniche in un contesto particolare, renda più complicato individuare principi, caratteri e tecniche compositive che possano entrare in risonanza con il dibattito culturale locale e internazionale, dai risultati della ricerca emerge un'interessante e numerosa costellazione di memoriali uniformemente distribuiti sul territorio e ricchi di varietà tipologica e formale, che possono costituire un fenomeno artistico site-specific senza precedenti, rappresentando un importante veicolo di memoria collettiva per la ricostruzione dell'identità di una nazione fortemente provata dalla guerra.

Il tema della memoria identitaria riguarda anche tutte le altre tesi, seppure in modo e misura differenti. Quella di Raimondo Mercadante allarga l'orizzonte di Campeotto indagando il processo di costruzione dell'identità architettonica della Slovenia contemporanea, quella dove si forma e opera Ravnikar; un processo nel quale il ruolo della memoria, e quindi del rapporto tra storia e progetto, è complementare a quello della cultura d'avanguardia. Obiettivo del suo lavoro di ricerca è stato quello di colmare le lacune storiche esistenti nella storiografia della nuova repubblica slovena, riguardo alla storia degli sviluppi architettonici tra il 1970 e il 1990. Dopo una attenta ricerca storica e archivistica, attraverso lo studio della stampa specializzata e dei periodici di settore, nonostante la complessità delle questioni linguistiche per l'individuazione delle fonti atte a restituire i fenomeni indagati, dai risultati della ricerca emerge un mutamento di paradigmi in concomitanza con l'avvento degli anni '70 del secolo scorso. Le Corbusier, Brutalismo, Fuller, ed altri autori dell'epoca, vengono superati da Aymonino, Rossi, Tafuri, Dal Co, evidenziando un particolare interesse verso la cultura architettonica italiana. La ricerca si conclude con un importante accenno alla necessità di tutelare le opere slovene degli anni '80 ancora prive di normative adeguate per la loro sopravvivenza.

Il concetto di memoria è usato fin dal titolo della tesi di Matteo Saldarini, che indaga il tema della modellazione del suolo in rapporto all'architettura, mostrando come il tema dell'attacco a terra, o direttamente quello dell'architettura ipogea, non possa essere svolto coerentemente senza una riflessione sul rapporto con il contesto e senza un riferimento alla sua storia. La sua ricerca indaga queste complesse questioni dell'architettura di suolo anche secondo un senso dell'abitare "sotto la linea di terra", in un certo modo finalizzata alla ricerca delle proprie radici culturali. L'indagine sul rapporto tra architettura e archeologia, attraverso il tema dell'attacco al suolo, si sofferma sul caso studio per l'intervento della

collina di Varano a Castellamare di Stabia, trattato quale strumento di ricerca sul tema della memoria e delle tradizioni costruttive delle sostruzioni, interpretate come atto fondativo del comporre tra terra e cielo.

Ancora, Giorgia Sala si confronta con la memoria e l'identità dei luoghi studiando i progetti di Luigi Vietti per la Costa Smeralda, sviluppati tentando di creare artificialmente una tradizione architettonica locale altrimenti sfuggente. La ricerca propone lo studio di un esempio particolare di fenomeno architettonico nell'ambito della residenza temporanea per turisti, verificatosi durante il boom economico degli anni '60 del Novecento. Da qui emerge la figura creativa di Luigi Vietti che ha definito il suo particolare design diventato marchio del suo segno progettuale, per una architettura che aspira alla spontaneità ma che viene progettata nel minimo dettaglio. Vengono così ripercorse, attraverso i progetti di Vietti, le traslitterazioni del codice semantico dell'architettura vernacolare per la definizione di nuovi stilemi architettonici dell'architettura moderna, contestualizzata in scenari di villeggiatura.

Memoria e identità riaffiorano persino nella tesi di Martina Bocci, apparentemente volta verso tutt'altri indirizzi, essendo incentrata sulle possibilità di sviluppo dei paesi emergenti attraverso il recupero del loro patrimonio edilizio tradizionale. Anche in questo caso, tuttavia, la ripresa delle tecniche premoderne tipiche di ciascun contesto ha evidentemente a che fare con il recupero della memoria e con lo sviluppo di una coscienza identitaria locale. Questo lavoro di ricerca ha come incipit il recupero del patrimonio tradizionale e dello sviluppo locale per una possibile risposta ai cambiamenti socio-culturali avvenuti negli ultimi decenni.

Memoria e identità – dunque il rapporto con la storia e con i luoghi – sono pertanto due concetti che i giovani ricercatori hanno bene in mente e che applicano in maniera interessante come chiave interpretativa dei fenomeni studiati. Si evidenziano nello specifico, a conclusione dei lavori nelle considerazioni finali, due ambiti tematici in particolare “il rapporto tra uomo e luogo” e quello dell’“abitare” declinato nelle sue diverse forme: abitare una identità nazionale; abitare dopo la morte sotto la linea di terra; abitare il suolo-sottosuolo; abitare in vacanza in spazi caratterizzati da suggestioni e interpretazioni di un'identità locale. Dunque, derivano così modi nuovi e tradizionali di abitare i luoghi, interpretati e analizzati da queste ricerche attraversando in modo multidirezionale, in alcuni casi sovrapponendo quasi fino a farli coincidere, i molteplici aspetti peculiari dei vari ambiti disciplinari chiamati in causa.